

o programma che tenga presente ciò che è e ciò che deve essere nei riguardi, specialmente, del volume della produzione e del livello di occupazione.

Circa il problema dell'assistenza, esso è visto nei suoi rapporti con la ricostruzione economica. Definito il compito dell'assistenza quale riabilitazione al lavoro di masse di uomini mediante il risanamento, l'integrazione e l'affinamento delle loro facoltà fisiche ed intellettuali, l'A. ritiene impossibile che nell'immediato dopoguerra il problema assistenziale si risolva in virtù dei fattori economici locali, a causa della forte scarsità di capitale rispetto alla crescente domanda di beni di consumo di cui sono gran parte quelli destinati all'assistenza. Per soddisfare la domanda di beni assistenziali non resta altra possibilità che l'aumento delle importazioni, ottenendo a debito quelle che non si possono pagare con le nostre disponibilità valutarie.

Sul problema della disoccupazione e sulla politica del lavoro nel dopoguerra le considerazioni dell'A. mi sembrano assai notevoli. Premette che una soluzione internazionale del problema della disoccupazione incontra parecchie difficoltà, fra cui, principale, la scarsità relativa degli investimenti di capitale straniero nelle zone di colonizzazione. A questo proposito, è di questi giorni la notizia che gli Stati Uniti attueranno nei prossimi anni un vasto piano di investimenti nell'America del Sud per valorizzare quelle economie in gran parte ancora allo stato potenziale. Ciò contribuirebbe alla prosperità mondiale ed all'assorbimento delle forze di lavoro disoccupate, mentre indirettamente concorrerebbe ad evitare le tipiche depressioni delle economie di vecchia struttura. Auspica l'istituzione di un ufficio internazionale delle emмиграzioni con carattere deliberativo, avente il compito di distribuire l'offerta di lavoro fra i vari paesi a seconda della corrispondente domanda. Nell'ambito nazionale, è per una politica di lavori pubblici accompagnata da un processo di crescente mobilitazione del lavoro, in omaggio alla diffusa convinzione che il diritto al lavoro debba coinvolgere l'obbligo da parte del disoccupato di ricevere l'occupazione che contribuisca al massimo utile sociale. A tale proposito, vengono esaminati i vari problemi di aggiustamento compensativo (aggiustamento interprofessionale, interspaziale, intertemporale) fra le diverse specie di lavoro che presentassero gradi diversi di eccedenza e di insufficienza rispetto alle esigenze produttive. Alla domanda se può essere la politica del lavoro ispirata ai principi del liberismo, l'A. non crede si possa dare una risposta affermativa. Ritiene, più che conveniente, necessaria una continuazione nel dopoguerra della politica di controllo del lavoro, al fine di garantire che il salario non scenda al disotto del livello considerato come soddisfacente dal

punto di vista economico sociale, per favorire il collocamento e la localizzazione più favorevole del lavoro, per combattere i casi di sperequazione dell'occupazione.

Venendo a trattare degli scambi internazionali e dei loro effetti sulla ricostituzione del capitale nel Paese, l'A. insiste sulla necessità di una riduzione dei consumi per poter esportare una parte dei beni prodotti all'interno ed avere in cambio dall'estero i capitali reali. Per ottenere tale riduzione dei consumi si può ricorrere ai prelievi fiscali, ma si osserva che un inasprimento della pressione tributaria sarebbe nocivo, nel senso che verrebbe a scoraggiare le iniziative; si può ricorrere, d'altra parte, ad una manovra tendente al rialzo dei prezzi che sia stimolatrice di attività produttive, ma anche questa via presenta dei pericoli che non si possono sottovalutare. Nell'ipotesi poi che sia praticamente impossibile attuare oggigiorno in Italia rilevanti riduzioni nei consumi, non rimarrebbe altra via per il potenziamento della nostra attrezzatura produttiva, che il ricorso a prestiti con l'estero di carattere integrativo, impegnandoci per questa via a ridurre il consumo nel futuro. L'analisi è esatta, a prescindere dalle successive determinazioni di politica economica internazionale a tutti note.

L'ultimo saggio è dedicato alle riparazioni di guerra le quali suscitano problemi gravi e complessi. Se in seguito al pagamento delle riparazioni il reddito del paese vinto viene intaccato nelle sue fonti, le conseguenze saranno sentite anche dagli altri paesi, compreso il vincitore. La vera soluzione di tale problema, conclude l'A., è nella restaurazione della collaborazione economica e nella concordia politica.

G. CARPANO

BRAIBANT G., *La planification en Tchécoslovaquie. Le Plan biennal.* (Prefazione di P. George). Un vol. di pagg. 160, Paris, A. Colin, 1948.

Lo studio dei problemi connessi alla pianificazione economica in Cecoslovacchia è senza dubbio di vivo interesse, giacché questo paese presenta, a differenza degli altri paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica, anch'essi attualmente retti da un sistema economico pianificato, una struttura economica alquanto simile a quella dei paesi dell'Europa occidentale. Infatti, sia la Russia del 1917 che gli stati danubiani e balcanici del 1945 erano dei paesi prevalentemente agricoli, ove lo sviluppo della forma capitalistica della società era agli albori. Ed è evidente che i problemi inerenti alla pianificazione economica in simili paesi sono, sul piano teorico, meno numerosi e meno complessi di quelli che si riscontrano nell'ipotesi di una sostituzione dell'economia pianificata a quella di mercato in un paese con una economia

molto evoluta e con una vecchia tradizione capitalistica.

L'A. espone appunto nel suo lavoro, come il governo cecoslovacco ha cercato di risolvere i problemi testè ricordati e quali obiettivi ha tentato di raggiungere con la realizzazione del piano biennale.

La stabilizzazione del potere d'acquisto della moneta, la riforma agraria e le vaste nazionalizzazioni delle aziende industriali e commerciali erano i presupposti per l'adozione di un sistema economico pianificato, mentre la ricostruzione dell'apparato produttivo, particolarmente nel settore dei beni strumentali, e la meccanizzazione dell'agricoltura sono i due principali obiettivi del piano biennale cecoslovacco. Oltre a ciò si è cercato di risolvere contemporaneamente anche due problemi particolari: eliminazione delle differenze nel livello di vita delle singole regioni e colonizzazione dei territori di confine una volta abitati dai tedeschi. Ai problemi su ricordati si ricollegano poi altre questioni: finanziamenti dei piani, redistribuzione e riqualificazione della manodopera e rapporti economici con l'estero.

Alla fine poi l'A. si sofferma sulla realizzazione del piano durante il primo anno di sua applicazione e accenna al piano quinquennale, destinato a dare un ulteriore impulso alla produzione dei beni strumentali e ad armonizzare la produzione industriale cecoslovacca con le esigenze dei rimanenti paesi dell'Europa orientale e balcanica in modo da sostituire, almeno in parte, la Germania nella fornitura dei prodotti dell'industria meccanica a detti paesi.

A. SMID

Milano, Università Cattolica.

BURCHARDT, BALOGH, ed altri, *L'Economie du Plein Emploi*. Un vol. di p. 234, Paris, Presses Universitaires de France, 1949.

Il problema del pieno impiego è certo uno dei problemi economici più dibattuti di questi ultimi tempi; prove ne sono le ampie controversie scaturite fra economisti e fra sociologi, e che hanno avuto il merito di far progredire gli studi in questo campo, e anche (dobbiamo riconoscerlo) di influenzare, con effetti il più delle volte positivi, le politiche economiche dei vari paesi.

Salvo alcuni, però, in quasi tutti i lavori di questi ultimi tempi, su questo specifico argomento, dovevamo riscontrare la mancanza di una certa organicità nella trattazione, e la presenza di un empirismo, che non potevano certo giovare alla presentazione scientifica dell'opera, ed alla sistematizzazione dottrinale della questione medesima, del problema considerato. Orbene, possiamo senz'altro affermare, che la presente opera ha scongiurato tutti questi pericoli, anche quello di mancanza di omogeneità nella trattazione che logicamente

ci si doveva attendere essendo l'opera frazionata in sei studi distinti. Un filo logico ed una continuità sorprendenti legano un saggio all'altro, rendendo così maggiormente agevole la comprensione dei problemi tecnici che si incontrano via via, oltretutto l'isolamento della concausa ispiratrice del lavoro stesso.

Dobbiamo subito dire che i sei studi componenti l'opera non riproducono la situazione di pieno impiego, come essa può presentarsi in un paese determinato, ma espongono invece « dei fattori strategici » (isolati nella complessità della fenomenologia particolare) dei quali dobbiamo tener conto, allorchè si voglia elaborare una politica di pieno impiego permanente.

E colui il quale si accosta all'opera, deve proprio constatare, per prima cosa, che la trattazione stessa riesce a dargli « une idée d'ensemble » del funzionamento di un sistema economico in situazione di pieno impiego, e dei suoi principi direttori.

La seconda considerazione da farsi, riguarda il metodo con cui sono stati elaborati quasi tutti gli studi. (Ciò è stato già avvertito da altri relativamente però all'edizione inglese). Se si eccettua il saggio del prof. Burchardt, sulle cause della disoccupazione, che non vuol essere altro che una riesposizione critica delle teorie della disoccupazione, e che non ha niente di nuovo da dirci, e il saggio del prof. Mandelbaum, che affronta il problema particolare della situazione tedesca dell'anteguerra, e dal quale logicamente non possiamo trarre conclusioni applicabili alle nostre attuali « democrazie » in fatto di politica economica, tutti gli altri studi sono condotti secondo le linee della più rigorosa ortodossia metodologica. Per convincersi di questo basta vedere lo studio del prof. Balogh sugli « aspetti internazionali del problema del pieno impiego », tanto per citarne uno. Lo studioso suddetto mostra che la « bilancia dei conti internazionali » di un paese, può trovarsi in squilibrio per due sorta di ragioni: innanzitutto per il fatto che gli altri paesi non sono riusciti a mantenere la domanda effettiva necessaria al pieno impiego, oppure per il fatto che soltanto il paese considerato non vi è riuscito; in secondo luogo, questo squilibrio può derivare dagli sforzi compiuti dal paese considerato per realizzare il pieno impiego, allorchè gli altri paesi non riescano a raggiungere codesto livello. La suddetta distinzione viene posta in un punto, direi quasi, strategico dello studio. E' così infatti che, dopo aver esaminato le cause dello squilibrio, il prof. Balogh passa in rassegna tutti i possibili modi per attenuare e quindi eliminare lo squilibrio esistente.

Non possiamo per forza di cose dilungarci in una esposizione critica della teoria svolta nello studio, ma ci sembra doveroso dover accennare alle conclusioni, a